

Mercoledì 27 ottobre 2010

Un “resoconto ordinato”: verità e retorica nel racconto di Luca

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 “Storia” o “favola”? L’approccio veritativo del testo	2
3 Una sapiente architettura retorica	3
4 L’annuncio a Zaccaria	5
5 Dibattito	6

Riassunto

Un “resoconto ordinato” degli eventi, frutto di ricerche accurate e del racconto di testimoni oculari. È l’obiettivo ambizioso enunciato nel prologo del Vangelo Luca, che sembra purtroppo tradito un attimo dopo, nel racconto—inverosimile sul piano storico—di Zaccaria, che nel tempio è visitato da un angelo. Una sorta di “favola”, agli orecchi del lettore odierno, erede dei concetti di storia e storiografia elaborati dal pensiero positivista. Ma il “teofilo”, cui il Vangelo è rivolto, respira un’altra cultura, e coglie nel testo l’eco dei racconti fondativi della storia di Israele, che illuminano con straordinaria efficacia la vicenda di Cristo. Un testo che—con sapiente retorica—costruisce le vicende originarie di Cristo e di Giovanni Battista, intrecciandole fra loro e diversificandole in alcuni punti nodali. I nomi stessi di Zaccaria e di Elisabetta—genitori di Giovanni—, la loro appartenenza alla tribù sacerdotale e l’assenza di figli forniscono importanti indizi nella costruzione della rete di senso offerta dal testo.

1 Introduzione

Iniziamo questo ennesimo corso biblico, che è strutturato in tre tappe. La prima ha come finalità degli aspetti introduttori, la seconda riguarda un libro dell’Antico Testamento e la terza del Nuovo Testamento, in progresso, da Genesi a Malachia, e dal Vangelo secondo Matteo all’Apocalisse. Andando verso l’escatologia, sperando di riuscire ad arrivarci. Chissà? Potrebbe essere la motivazione per tener duro su questa terra ancora un po’ di anetti...

Ci dedichiamo quindi ora ai Vangeli dell’infanzia, dopo introduzioni ad Antico Testamento, Nuovo Testamento e testi apocrifi. Ora ci dedichiamo a questo nuovo argomento specifico, che potrebbe essere anche passo per affrontare nel prossimo anno un testo apocrifo evangelico, per

cogliere la dimensione teologica e cristologica che lo anima e capire perché non è stato accolto nel canone. Così poco per volta riusciremo a crearci una conoscenza sempre maggiore di questi testi.

Entriamo subito nell'argomento di questo ciclo. Si tratta di due capitoli del Vangelo di Luca, molto densi. Che si muovono in modo molto omogeneo nella narrazione degli episodi, con un piano redazionale molto accurato. Sono capitoli che si discostano un po' dallo stile del resto del Vangelo. Quindi forse sono stati agganciati in un secondo momento, a un complesso letterario già però molto ben strutturato.

2 “Storia” o “favola”? L'approccio veritativo del testo

È un Vangelo “secondo” Luca, cioè rimanda a questo personaggio—Luca—, uno degli interpreti di Paolo. C'è la consapevolezza del desiderio di raccogliere documentazione, rivolgendosi a un certo tipo di destinatario. Leggiamo quindi il prologo.

Leggo dalla versione del 1970, perché ci ho lavorato su per anni, e quindi mi è più comodo. Voi leggete il testo Cei attuale, e semmai intervenite. D'altra parte per l'esegesi ciò che più conta è il testo greco, a cui andremo spesso, parlando in alcuni casi delle diverse possibili tradizioni.

Luca si colloca sulla strada ben assodata di fare indagini fin dagli inizi della vita di Gesù, scrivendone un resoconto ben ordinato, quindi riorganizzato, con una matrice retorica, cioè finalizzata a convincerti di qualcosa, come sempre accade in ogni atto di comunicazione, che è animato da una “regia” e da una volontà ordinatrice, una concatenazione logica che vuole essere comunicata. A chi? Si parla di Teofilo, che ha certamente un valore simbolico (l'amico di Dio), al di là di identificazioni storiche anche possibili, e quindi si rivolge al lettore, il “lettore implicito”, colui che si definisce “amico di Dio”. Luca si mette al livello della testimonianza oculare, anch'egli. Raccoglie, organizza e trasmette, perché anche chi legge si possa rendere conto della solidità di ciò che ha ricevuto.

Questo prologo è molto citato e studiato a proposito della storicità dei Vangeli. I Vangeli contengono cose inventate? Riletture mitiche, interpretazioni midrasciche di testi veterotestamentari, o cose veramente accadute? La tradizione cristiana, a differenza di quella ebraica, non si accontenta di prendere il racconto biblico in quanto tale come “buono”, e che sia vero o no sul piano storico non fa molta importanza. Il cristianesimo invece non è religione del libro, ma della referenza del libro. Cioè su Gesù, e se lui non fosse realmente risorto sul piano storico, ringraziamo gli evangelisti—bravi!—ma non ce ne facciamo molto. È chiaro quindi da questo incipit che Luca vuole procedere a una narrazione certamente ben fondata.

Ma siamo davvero sicuri che questo incipit corrisponde a ciò che recepiamo oggi, con la visione della storia attuale, con radici sostanzialmente positivistiche? Noi distinguiamo la storia, la cronaca..., ciò che c'è stato da quello che è inventato, al punto che diciamo che “ti sei sognato una cosa” per dire che te la sei inventata. Invece il mondo biblico non ha questo genere di preoccupazioni, o meglio se le pone in modo diverso: il sogno è il luogo della maggiore autenticità nel rapporto con Dio, e il controllo sulla realtà rispetto a ciò che l'uomo percepisce non è identico a oggi.

Quindi il testo cosa vuol dire? Secondo il modello di conoscenza della tradizione biblica, il dire “testimonianza oculare” e “racconto ordinato”, e testimonianza di chi ha fatto esperienza significa:

mi fido di chi non si basa si chiacchiere, ma su chi è passato attraverso l'esperienza di fede, che consente di giungere alla verità di questa cosa. E quindi non si pensa di giungere alla cosa, spogliata dalla compartecipazione di chi ne parla. Per noi il massimo dell'obiettività è garantito da una "imparzialità" di chi ne riferisce, cercando di spogliare il dato dall'eccesso di passione di chi è schierato da quella parte. Una cosa normale nella nostra realtà in cui gli interessi di parte rischiano di deviare la corretta comprensione della realtà. Come quando vogliamo cercare di leggere giornali di tendenze diverse per capire meglio come sono andate davvero le cose, ponderando le affermazioni e rifiutando una compromissione troppo legante con certe visioni della realtà. E questo modo di pensare cerchiamo di farlo funzionare anche con la Bibbia. Ma per quello che io capisco della Bibbia, siamo distanti mille miglia, è esattamente il modello che la Bibbia vorrebbe combattere.

Ma allora qual è il modello teorico della Bibbia? È importante per capire meglio questi testi, mettermi sulla loro lunghezza d'onda, e entrare nel modello veritativo in cui si collocano. Se applico il modello veritativo giusto di chi scriveva, riesco ad apprezzare effettivamente la portata dello scritto.

Osserviamo subito come inizia il testo e come ci spiazza rispetto ai nostri criteri: si inizia con precisi riferimento storico, che suonano bene secondo il nostro modello, narrando di persone, tempi e il fatto della loro sterilità, il problema "caldo" della loro esistenza. E gli apparve un angelo del Signore...: di colpo un tonfo basso! Ma se non eri lì a vedere? Chi può verificare questa cosa? E poi racconti cose un po' strane, predizioni... Sembra il piano non della storia, ma della favola. Ma allora l'autore è scemo?, si tira la zappa sui piedi dopo due righe? Oppure vuole dirci qualcosa di diverso, e siamo noi a non capire? E uno può dire: hanno cucito dei pezzi, e la cucitura non è andata così bene, appellandosi al concetto di logiche redazionali. Ma anche quando uno va avanti a leggere il testo, si accorge che la verosimiglianza degli eventi, che è uno dei criteri di veridicità classici, non è accettato facilmente—ma è sempre ancora il nostro sistema epistemologico.

3 Una sapiente architettura retorica

Diamo uno sguardo generale alla struttura del testo. Abbiamo all'inizio un'annunciazione, con figlio annunciato a un uomo, e la donna ha problema. Poi di colpo ci spostiamo a nord, a Nazaret, e la destinataria della nuova annunciazione è Maria, e Giuseppe non entra più in scena in modo significativo, quindi è citato ma ha ruolo meno importante nella narrazione. Ci sono due annunciazioni in luoghi diversi e occorre farle incontrare, attraverso la visitazione. Il narratore costruisce due storie parallele, e deve farle incontrare, ma sul punto di arrivo, cioè i due figli che stanno nascendo nelle due famiglie. Due famiglie, con lo stesso angelo che annuncia a Maria e a Zaccaria. Le due mogli concepiscono, e il fatto è ratificato dal loro incontro, che in realtà è l'incontro dei due bambini, che quindi entrano in relazione fin dalla nascita.

Da questa analisi capiamo che la narrazione punta all'esito di tutta la costruzione, che sono i due figli, che sono i personaggi che non a caso entrano in gioco nel capitolo 3. È il modo tipico per preparare l'entrata in scena di questi due personaggi, le cui origini sono trattati in modo assolutamente speciali. E chi è abituato al linguaggio biblico capisce al volto questo linguaggio. Il

discorso dell'angelo ecc. serve a far capire che deve nascere un bambino prodigioso, che deve svolgere un ruolo straordinario.

Pensate alla situazione di Luca: ha conosciuto queste due persone straordinarie, entrambe morte e una risorta, e deve spiegare da dove vengono. Mette giù uno schema ordinato di ciò che Gesù ha detto e fatto, ma senza neanche spiegare i tempi in cui l'ha fatto (Gv parla di tre pasque, i sinottici di una sola, ma Gesù non ha operato pubblicamente non per un anno e quindi neanche probabilmente per tre). Si offre qui una introduzione che serve a capire che questa storia era già preparata, era annunciata dalle profezie. Quindi ti scrivo questa storia con modelli che già conosci, in modo che tu ascoltando capisci dove voglio arrivare e che questo personaggio "ha una marcia in più". Come Gv che addirittura retrodata l'origine del Cristo allo *en archè*, alla creazione del mondo. Non è nato come un qualsiasi "Peppino"...

Ma allora cadiamo nel discorso di prima, potreste dirmi. Cioè Gesù potrebbe essere nato da uomo e donna, e poi si sono inventati questa storia dello Spirito Santo... E molti studiosi pensano questo, infatti. Io no. La verginità di Maria è la spiegazione di questa origina non solo umana di Gesù, mentre così non è per Giovanni. Elisabetta l'anziana sterile e Maria la giovane vergine. In tutto questo c'è dietro un'elaborazione molto sofisticata.

Con la visitazione dunque si incontrano, e Maria canta il magnificat. Maria resta lì tre mesi (vedremo perché tre), e poi nasce Giovanni, è circumciso all'ottavo giorno, e abbiamo il cantico di Zaccaria, il destinatario dell'annuncio—e come Maria, destinataria dell'annuncio, canta. Inizia poi la vita nascosta di Giovanni. E poi si torna alla storia di Maria. Con nascita di Gesù a Betlemme, la circumcissione e il rapporto di Gesù con il tempio, e poi la vita nascosta di Gesù a Nazaret, che è il corrispettivo della vita nascosta di Giovanni.

Ma diversamente da Giovanni Battista, il capitolo 2 si incarica di una postilla: la visita a Gerusalemme a motivo della Pasqua, in cui Gesù si intrattiene con i dottori del tempio, dove Maria e Giuseppe lo ritrovano. Questo episodio mettetelo in una lettura retorica del testo. Come mai non è in corrispondenza con un episodio già presentato per Giovanni Battista? Per Giovanni non si parla di sue visite al tempio. Perché? Ci voleva poco, è chiaro che è tutto costruito, con forti interventi redazionali per concatenare bene il tutto. Ma osservando bene capiamo che il testo dello smarrimento e ritrovamento di Gesù ha un grande significato di predizione di come finirà la storia del Vangelo. Di Gesù si dice due volte che cresceva in età e grazia, quando tornano a Nazaret e alla fine di questo episodio.

E di colpo si parla della parola di Dio che scende su Giovanni nel deserto, con una serie ricchissima di riferimenti storici e di personaggi regnanti. Ma quando uno prosegue nel leggere il brano, ritorna ancora nell'impressione che si era guadagnata all'inizio del brano, con una voce che dal cielo dice "Questo è il mio figlio prediletto", che solleva certamente problemi sul piano della verosimiglianza storica.

Ora dobbiamo proseguire in questo testo, leggendolo, per spiegarlo. Proverò allora a calarmi nei panni di un "teofilo", e a mettermi nella mentalità biblica. Occorre affinare moltissimo le capacità di sintonizzarsi con questo tipo di testi, per coglierne appieno il messaggio.

4 L'annuncio a Zaccaria

Erode, re della Giudea. È una riferimento che rimanda a una comunicativa universale per tutto il territorio palestinese. Erode è noto a tutti. E non è re solo della Giudea, ma si mette l'accento lì. E poi si fa riferimento subito al sacerdote. In realtà su Gerusalemme non occorre avere un re così, il re dovrebbe essere un altro. E quindi emerge subito il contesto sacerdotale. Zaccaria è sacerdote della classe di Abia. È una delle 24 classi sacerdotali, collegate alla discendenza di Zadok, e attraverso di lui a Levi. Vi sono 24 classi di sacerdoti e 24 di leviti, una sorta di clero maggiore e minore. Il secondo dediti a ruoli ausiliari, i primi addetti ai sacrifici, come mediatori tra Dio e il popolo, ruolo svolto per eccellenza dal sommo sacerdote. È un inizio profondamente ebraico, perciò. Si nomina innanzitutto il maschio, Zaccaria, e poi si parla della moglie, Elisabetta, precisando che è discendente di Aronne. Cosa non gratuita, perché un sacerdote poteva anche sposare una donna di un'altra tribù. Siamo nella primazialità della tribù di Levi, sia Zaccaria che Elisabetta afferiscono alla tribù dei sacerdoti. Anche i nomi sono interessanti, perché nella tradizione ebraica sovente contengono un messaggio criptato, utile a comprendere il racconto. Zaccaria è un nome usato sovente nell'Antico Testamento. In particolare Zaccaria è un profeta minore, l'ultimo prima di Malachia. In ebraico significa *Jah*, che significa Dio, e *zakar* che significa ricordarci (*zikkaron* è il memoriale, il ricordo): quindi “*Jhwh* si ricorda”, non si dimentica le cose, se le lega al dito. È il Dio dell'alleanza, tiene fede alla parola biblica, mantiene le promesse. Quindi se *nomen est omen*, come a volte si dice, Zaccaria con il suo nome è testimonia che Dio mantiene le promesse. Elisabetta: *shabak* vuol dire giurare, e Bersheba è il pozzo del giuramento, o delle sette agnelle. Il giuramento e il sette, che è compimento. Ed *Eli* significa “il mio Dio”. Cioè “il mio Dio si è impegnato nel giuramento”. Così se uno ascolta i due nomi, dice: siamo a posto!

E poi si dice che entrambi sono giusti davanti a Dio. Che significa? Per noi “giusto” significa onesto, rispettoso della legge. Ma nella Bibbia è molto di più. Il Giusto è innanzitutto Dio, e la giustizia è ciò che consente di vivere in legame con lui, e uno dei pilastri del mondo. Essere giusti significa imitare Dio. Come Giobbe, riconosciuto giusto davanti a Dio, perché riconosciuto giusto da Dio stesso. E anche Giuseppe è detto “giusto di fronte a Dio”. Posso ragionare biblicamente per capire questa espressione dell'essere “giusti”, ma occorre anche stare attenti al contesto per capire qualche elemento in più—come avevamo fatto in Mt rispetto a Giuseppe (se la vostra giustizia non sarà superiore a quella di scribi e farisei...). E andiamo perciò a Lc 23,47: Padre nelle tue mani consegno il mio spirito, e spirò. E visto ciò che era accaduto, il centurione (quindi un pagano, estraneo alla tradizione ebraica) disse: veramente questo uomo era giusto. E in Mc “veramente quest'uomo era figlio di Dio”. Strano che due evangelisti, Mt e Mc, parlano di “figlio di Dio”, come categoria cristologica, e Lc invece parli del suo essere “giusto”, che sembra meno. Quindi in Mc e Mt il pagano si converte. E qui in Lc? È un Vangelo in cui sulla croce si intesse un dialogo, in cui viene chiamato in causa tutto il teorema della giustizia. Sono stati tutti e tre condannati dalla giustizia, e un ladrone gli dice: liberaci. E l'altro ladrone dice: noi siamo condannati giustamente per le nostre azioni, mentre lui non ha commesso nulla di male, quindi è innocente e giusto. Il “buon ladrone” è il primo che riconosce la sua giustizia. E dice: ricordati di me (*zakar*), Gesù (Dio salva), e quindi applica quello che è applicato all'origine del Vangelo: ricordati della promessa, ricordati di me. La memoria con cui si conclude il testo biblico dell'Antico Testamento. E Gesù dice: sarai oggi

come nel *paradeisos*, il giardino in cui l'uomo e la donna sono con Dio, che passa nel giardino. Una forma di nuovo Adamo, nell'Eden. E il centurione da romano dice: veramente quest'uomo è giusto. Gli altri due sono verosimilmente giudei, anch'essi processati e ritenuti malfattori. Dire che lui è giusto significa produrre una cristologia che passa per la giustizia: significa dire che lui è dalla parte del giudice, che ha le redini della faccenda e può mettersi completamente nella categoria della giustizia. Allora quando senti dire che Zaccaria ed Elisabetta erano giusti di fronte a Dio, la collochi subito a un livello molto alto. Anche se poi si parla della loro osservanza, che sembra limitare il tutto a questo. Ma per capire occorrono letture di secondo livello. Anche Gesù rispetta i precetti, vive fino in fondo la volontà del Padre suo, è mostrato come colui che più di ogni altro li vive. Quindi Zaccaria ed Elisabetta sono Cristo logicamente plasmati.

E poi si parla dell'assenza di figli e alla sterilità di Gerusalemme. E uno dice: ma questa storia l'ho già sentita. E il testo così ti dice: vai là. Là trovi uno strumentario che viene rimesso in pista, con costruzione un po' diversa, ma che finisce in maniera analoga. Come accade nell'incontro tra la Samaritana e Cristo al pozzo di Sichar: al pozzo scattano i matrimoni, nasce la relazione tra l'uomo che trova la donna, e c'è in effetti lì lo sposalizio tra Gesù e la Samaria, ma lo decodifichi solo se sai che il pozzo rimanda al matrimonio. Sono annunci che ti devono far drizzare le antenne per capire a cosa il testo vuole alludere.

E così la prossima volta parleremo di Abramo e Sara, Giacobbe e Rebecca, Manoach e sua moglie, genitori di Sansone, e di Elkana e Anna. Quattro storie che forniscono elementi di comprensione, più nuovi elementi introdotti da Luca. Nessuna delle storie si sovrappone al 100% con quelle di Luca, ma tutte si assomigliano, e Luca aggiunge elementi nuovi: una variazione creativa aggiunta a uno strumentario già noto, con ciò che è essenziale nei singoli racconti precedenti e con la nuova semantica introdotta da Luca. Queste consonanze mi arricchiscono di nuovi stimoli.

E Luca ci dice: ho fatto indagini accurate..., per dirci che la sua nascita appartiene alla categoria degli uomini miracolose. Dalle precedenti 4 nascono uomini con ruolo particolare nella storia di Israele, e quindi lo stesso dovrà essere per Giovanni. Ma per Gesù notiamo uno stacco netto, la produzione innovativa nell'annuncio a Maria è decisamente superiore. Elementi fortemente innovativi da interpretare, per inserirli nella tematica argomentativa del Vangelo di Luca.

5 Dibattito

Domanda: per dire “giusto” si usa sempre la stessa parola?

Don Silvio: generalmente sì, con la radice di *dikaios*, che traduce *zedaka* e simili dell'ebraico. La giustizia poi si declina nel testo con diritto e fedeltà. Ma la parola “giustizia” rimanda generalmente a *dikaiosune* e *zedaka*.